

il Pontefice ne desiderò uno : dal che non si può con sicurezza inferire, che prima non avesse Roma adoperati gli Organi. Ho anche osservato, che Publio Otraziano Porfirio, che fiorì sotto Costantino Magno circa l'Anno 322. nel suo Panegirico in versi dati in luce dal Vellero, si fa chiaramente menzione de gli *Organi*, che si sonavano co' mantici. Nè si dee tacere aver creduto il Du-Cange, aver avuto la Chiesa di Verona l'uso de gli Organi, vivente Carlo M. perchè in due Strumenti di quel tempo si truova *Porta Organi*. Ma che una porta avesse tal denominazione, e si può anche aggiugnere, che ivi appresso fosse fabricato il Monistero *Sanctæ Mariæ ad Organum*: nulla ha questo che fare con gli Organi delle Chiese. Oltre di che gli antichi sotto nome d' *Organi* compresero tutti gli strumenti Musicali. Anzi alcune Macchine da Guerra venivano chiamate *Organi*, per attestato di Vitruvio, che scrive nel Lib. X. Cap. 1. *Inter Machinas & Organa id videtur esse descrimen, quod Machinæ &c. Organa vero unius ope, uti scorpiones versantur.* Finalmente, secondo la testimonianza di Columella, *Organi* si chiamavano alcuni Strumenti da misurare. Vedi Lib. III. Capit. 13. E però non sappiamo, perchè quella fosse appellata *Porta Organi*. Se poi la Musica di molte voci nella stessa discordia consonanti, che chiamiamo *Contrapunto*, coltivata oggidì con grande studio, fosse praticata da gli antichi, lascerò disputarne al Meibomio, allo Zarlino, all' Angelini, e ad altri. Fu di parere il Kirchero Gesuita nella Musurgia Tom. I. Lib. V. che *Guido Aretinus autor etiam fuit Instrumentorum polyplectorum, uti sunt Clavicymbala, clavichordia, similiaque: quod & ipsa Dedicatoria innuit, dum ad cantum adhibuit Monochordum quoddam harmonice constructum. Ex quibus concludo, Guidonem extitisse Inventorem polyphonæ Musicæ, quum ante ejus tempora ex nullis Veterum monumentis possit colligi, id genus Musicæ apud Veteres fuisse in usu.* Anche l' Angelini Perugino adottò questa opinione. A me non tocca di giudicarne. Solamente aggiugnerò una particolarità, cioè che Giovanni Sarisberiese circa l'Anno 1170. nel Lib. I. Cap. 6. Policrat. si duole della Musica de' suoi tempi come molle e lussureggiante, che si usava nelle Chiese. *Ipsum (dic'egli) cultum Religionis incestat, quod ante conspectum Domini in ipsis penetralibus Sanctuarii, lascivientis vocis luxu, quadam ostentatione sui, muliebribus modis, notarum articulorumque cæsuris stupentes animulas emollire nituntur. Quum præcinentium, & succinentium, canentium, & decinentium, intercinentium, & occinentium præmolles Modulationes audieris: Sirenarum concentus credas esse &c. Ea siquidem est ascendendi descendendique facilitas, ea sectio, vel geminatio notarum, ea replicatio articulorum, singulorumque consolidatio, sic acuta, vel acutissima gravibus & subgravibus temperantur, ut auribus sui judicii subtrahatur auctoritas &c.* Se tali parole significchino, come pare, la Musica figurata, ne rimetto la decisione a chi s' intende di sì fatti studj, ed ama